

dell'unica descrizione di raccolte poi vendute o disperse: di alcuni pezzi si riesce in più a rintracciare l'attuale collocazione. Nel caso degli scavi, pure si accenna a materiali poi dispersi. Ma va anche detto che lo sguardo moderno dello storico dell'archeologia deve fare i conti con la dimensione 'aperta' del collezionismo dell'epoca. Antiquari assai più che archeologi, i nobili e gli ecclesiastici incontrati da De Lama hanno messo insieme raccolte molto varie, unite a gabinetti di storia naturale, prossime al modello della *Wunderkammer* e ancor poco segnate dall'esperienza pur forte del Winckelmann.

La formazione dell'antiquario è effettivamente finalizzata agli oggetti più che ai reperti antichi in genere: si spiega anche così l'interesse non spiccato per gli scavi. A Pompei il De Lama sembra perplesso (p. 195) di fronte ad edifici 'senza prospettiva', ossia troppo poco classici nella loro impostazione urbanistica. Ma nel complesso il viaggiatore è aperto alle conoscenze. Inviato a formarsi come cultore (e un poco anche mercante) di cose classiche, De Lama non disdegna i buoni quadri e i monumenti in esterno, secondo le sollecitazioni delle guide locali, anche a stampa, che costantemente tiene presenti e dai cui giudizi, come dimostra la curatrice, è non poco condizionato. Qualche spunto d'interesse compare ad esempio sul problema degli originali e delle copie (p. 146). La preparazione 'tecnica' spesso consente al diarista di apprezzare alcune finezze: così lo si trova in ammirazione di un raro Pescennio (pp. 206, 233). La curatrice ricostruisce al riguardo la disputa accesa in Italia a proposito dei pezzi di questo imperatore, con le dotte memorie degli eruditi: si potrebbe ricordare che proprio curvo sulla medaglia di un "Pescennio originale", avuta "per un pezzo di pane" e che "pare conia ora" si presenta in scena il conte An-

selmo della 'Famiglia dell'antiquario' [1749] di Carlo Goldoni.

La parte più complessa (e certo ingrata, ma necessaria) del lavoro è stata certo quella di ricostruzione prosopografica, ovvero di identificazione delle molte persone, non sempre celebri, ricordate nel diario. La ricerca appare condotta per lo più con successo: solo in qualche caso l'identificazione non è stata possibile, e qualche imprecisione è comprensibilmente in agguato, per esempio a proposito della famiglia reale di Francia, dove le principesse esuli a Roma sono dette sorelle (p. 54 e 224 n. 17) poi figlie (119 n. 38) del re Luigi XV. Ma ciò che più conta, in simili intraprese, è la combinazione dei dati, che conferisce significato anche a quelli più minuti. La letteratura secondaria adibita è molto ampia: giustamente la curatrice riporta ove possibile le testimonianze di altri viaggiatori coevi. Potrà esser utile ricordare ancora, ad esempio per Roma, i contributi presentati ad un convegno del 2001, ove si ritrovano alcuni personaggi incontrati da De Lama (J. Beltrán Fortes, ed., *Iluminismo e Ilustración: le antichità e i loro protagonisti in Spagna e in Italia nel XVIII secolo*, Roma 2003).

Il caso del De Lama insomma s'inquadra per tutti gli aspetti nelle attuali ricerche sul problema dell'antiquaria italiana, di cui è in corso il tentativo di riscatto dai giudizi riduttivi maturati già nel corso del XIX secolo (v. G. Salmeri, *L'arcipelago antiquario*, in E. Vaiani, ed., *Dell'antiquaria e dei suoi metodi. Atti della giornata di studio*, ANSP, Quaderni, 2, 1998, 257ss.). Certamente il recupero storico di quel periodo passa attraverso l'esame dettagliato di documentazioni finora largamente trascurate, come quella qui meritoriamente indagata.

Carlo Franco

DELLE MEDAGLIE CARNICO-ILLIRICHE DEL P. ANGELO MARIA CORTENOVIS

Passariano - Trieste, Edi Treg 2003, pp. 200.

M. MORENO (cur.)

Alle istituzioni compete talora tutelare l'attenzione per le figure locali: è il caso della Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia, che insieme alla Società Friulana di Archeologia ha promosso lo studio e la stampa, compresa una riproduzione manoscritta in *fac-simile*, di un'opera erudita del

barnabita Angelo Maria Cortenovis (Bergamo 1727-Udine 1801), poligrafo attivo per quarant'anni anche nel campo delle antichità friulane. Il volume si apre con una serie di contributi critici (pp. 9-42): un profilo del Cortenovis a cura di C. Donazzolo Cristante, una preziosa analisi delle ricerche del-

l'autore in rapporto alle tendenze dell'antiquaria friulana contemporanea, opera di M. Buora, e un'indagine numismatica di M. Lavarone sulle monete 'non celtiche' illustrate nelle carte del Cortenovis. Segue la trascrizione, con apparato critico, di due memorie inedite dell'erudito barnabita, nate dallo studio dei ripostigli di Zuglio e Moggio, dedicate rispettivamente alle monete appartenenti agli antichi regoli della Carnia (in latino, con ampie note e traduzione a fronte), e alle medaglie Carnico-illiriche (pure qui corredata di utili note): è ricostruita anche la complessa vicenda del testo, sottoposto dall'autore a varie riscritture e correzioni e rimasto finalmente incompiuto e inedito, seppur compulsato da vari studiosi locali.

L'interesse del testo cui sono andate così precise cure è vario. Anzitutto perché da esso si ricavano notizie non più altrimenti disponibili sull'attività archeologica e antiquaria e sui ritrovamenti monetali e le vicende delle collezioni numismatiche tra il Friuli e Venezia. In tale contesto la figura del Cortenovis appare, pur con alcuni limiti, di buon livello. Basterebbe ricordare la sezione VI (pp. 70 ss.) in cui si riscontrano alcuni nomi presenti sulle monete studiate con iscrizioni e con testi letterari, facendo buon uso soprattutto di alcune informazioni riportate da Cesare nel *De Bello Gallico* (e più oltre di notizie da Appiano). Si comprende bene da qui il criterio metodico seguito, e la spinta a combinare non acriticamente la documentazione di origine archeologica con i dati tradizionali. Natural-

mente la preparazione numismatica del religioso, date le complicate intersezioni di dati richieste dalla disciplina, scontava talora le limitazioni della marginalità provinciale: nonostante alcuni importanti contatti con eruditi fuori d'Italia, anche l'aggiornamento bibliografico era talvolta imperfetto (p. 63), ma entro un procedimento complessivamente valido (p. 32).

Altro aspetto è la storia del 'problema celtico' in Friuli. Si tratta di un tema molto attuale, a cui sono stati dedicati anche di recente importanti contributi (v. per esempio G. Cuscito (cur.), *I Celti nell'alto Adriatico*, AAAd XLVIII Trieste 2001). Il Cortenovis, muovendo dalle risultanze degli eruditi e dei numismatici suoi predecessori, l'affronta come problema di storia friulana, formulando l'ipotesi che le monete appartenessero ai Galli che "iamdudum ex ulteriori Gallia profecti, Alpes nostras et adiacentes Alpibus regiones insederunt" (p. 64), e che recassero i nomi dei vari principi locali. L'argomentazione è serrata, anche se non sempre rigorosa, soprattutto sui fatti linguistici ed etimologici: ma non era diversa la competenza dell'udinese conte Asquini, futuro professore 'celtico' a Parma. Né al Cortenovis mancano l'orgoglio della scoperta e la consapevolezza della novità dei risultati. La ripubblicazione dei suoi materiali e il ripensamento storico della sua figura di studioso gli danno, in qualche misura, ragione.

Carlo Franco

SOCIETÀ E CULTURA IN ETÀ TARDOANTICA.

Atti dell'incontro di studi (Udine 29-30 maggio 2003)

[Studi Udinesi sul Mondo Antico], Firenze, Le Monnier 2004, pp. 294, € 17,50.

a cura di ARNALDO MARCONE

La varietà di temi e di approcci testimoniata da questo volume è prova non ultima della vitalità delle ricerche sulla tarda antichità: quasi a dar segno visibile del vantaggio che si può trarre da un approccio interdisciplinare, e a smentita di inopportune e sterilizzatrici barriere. Come è normale nel caso di volumi miscelanei, l'analisi non potrà che essere sintetica, con qualche annotazione legata agli interessi e alle competenze del lettore.

I primi contributi sono orientati verso prodotti letterari. Li accomuna, si direbbe, lo sforzo di com-

prendere le prospettive culturali dei destinatari, in un'epoca in cui i livelli della cultura si facevano complessi e implicavano, con l'emergere dell'opposizione tra paganesimo e cristianesimo, decisive scelte. A. M. Delvigo ripropone all'attenzione, attraverso un'indagine lessicale, l'importanza dell'esegesi scolastica confluita nei grandi 'contenitori' come Macrobio o soprattutto Servio; A. Guida offre un ripensamento sul discusso problema del pubblico dei 'romanzi' greci d'amore e d'avventura, studiando le testimonianze relative ai loro letto-